

Sacre radici di resistenza: la preghiera come atto politico in *Parable of the Sower* di Octavia E. Butler

Tamiris Bura Froes

Respect God.
Shape God.
Pray working.
Octavia Butler, *Parable of the Sower* (1993)

Octavia E. Butler, scrittrice afroamericana, matriarca dell'Afrofuturismo, movimento culturale caratterizzato dall'intersezione tra fantascienza, tecnologia e culture africane e della diaspora, presenta in *Parable of the Sower* un futuro distopico che riflette con lucidità profetica le attuali ansie ambientali e sociali del presente. Pubblicato nel 1993, il romanzo immagina un futuro inquietantemente vicino, ambientato tra il 2024-2027, in cui gli Stati Uniti sono devastati da disuguaglianze economiche estreme, cambiamenti climatici irreversibili e un diffuso collasso dell'ordine sociale. In questo scenario desolante, la protagonista Lauren Oya Olamina, una giovane donna afroamericana affetta da *hyperempathy syndrome*, una condizione che la porta a sentire fisicamente il dolore altrui, elabora una nuova fede chiamata Earthseed. Questa religione emergente, il cui principio principale è che 'God is Change', offre una guida spirituale per affrontare la devastazione e si propone anche come un sistema filosofico e pratico per la sopravvivenza e la costruzione di una comunità più equa, anche in risposta alla crescente disuguaglianza e al fondamentalismo religioso.

L'interesse suscitato dall'approccio di Butler alla religione e alla spiritualità si riflette chiaramente nell'antologia *God Is Change: Religious Practices and Ideologies in the Works of Octavia E. Butler* (2021), curata da Aparajita Nanda e Shelby L. Crosby, che raccoglie contributi dedicati al ruolo delle pratiche religiose e delle ideologie spirituali nella sua

produzione narrativa. Tale volume rappresenta una delle testimonianze più significative della vitalità e dell'originalità con cui Butler ha intrecciato fede, potere e trasformazione sociale nella sua opera. Le curatrici evidenziano come Butler concepisca *Earthseed* non come un sistema dogmatico, ma come una pratica di trasformazione capace di orientare le comunità verso obiettivi collettivi di lungo periodo. La religione, in questa prospettiva, diventa una forza creativa che permette ai personaggi di sopravvivere e prosperare nell'apocalisse, adattandosi al cambiamento come unica costante. Come sottolineano Nanda e Crosby, tale visione si iscrive in una poetica più ampia in cui la scrittura di Butler invita i lettori ad abitare «truly intersectional spaces»¹, spazi eminentemente politici, che riflettono la sua soggettività di donna afroamericana e costringono il lettore a confrontarsi con la realtà umana attraverso lo sguardo di soggetti marginalizzati. In questi spazi, la narrativa butleriana rivela l'intreccio fra oppressioni di razza, genere e classe, ma anche la possibilità di una trasformazione collettiva che nasce dall'esperienza condivisa della vulnerabilità e della fede come forza generativa. In una prospettiva affine, Gregory Hampton interpreta la poetica di Butler come un tentativo di fondere in un'unica epistemologia la religione, la guarigione e la liberazione, riconoscendo nella sua narrativa un atto di riflessione filosofica e politica sul potere della fede di rimodellare il mondo. Attraverso questa sintesi, Butler trasforma la spiritualità in un linguaggio di resistenza incarnata, capace di coniugare corpo, comunità e immaginazione come strumenti di sopravvivenza e rigenerazione collettiva². Come la stessa Butler afferma:

I had in mind how certain historical populations have used religion to focus a group toward long-term goals [...] I wanted Lauren to envision, but then also to focus the *Earthseed* group toward the goal of changing human attitudes about the treatment of the Earth and each other.³

- 1 APARAJITA NANDA, SHELBY L. CROSBY (Eds.), *God Is Change: Religious Practices and Ideologies in the Works of Octavia E. Butler*, Philadelphia 2021, p. 3.
- 2 GREGORY J. HAMPTON, *Religious Science Fiction: Butler's Changing God*, in APARAJITA NANDA, SHELBY L. CROSBY (Eds.), *God Is Change: Religious Practices and Ideologies in the Works of Octavia E. Butler*, Philadelphia 2021, pp. 13-28.
- 3 OCTAVIA E. BUTLER, in MARILYN MEHAFFY e ANALOUISE KEATING, "Radio Imagination": *Octavia Butler on the Poetics of Narrative Embodiment*, in «*Melus*» 26, 1 (2001), pp. 45-76, cit., p. 75.

È in questo contesto che si colloca la presente analisi, che propone di accostare l'ethos di *Parable of the Sower* al pensiero ecofemminista e neopagano di Starhawk. Entrambe le autrici concepiscono la spiritualità come pratica politica, un gesto incarnato e comunitario che trasforma la preghiera in azione. L'una attraverso la Dea, l'altra attraverso il Dio del Cambiamento, entrambe articolano una teologia dell'immanenza, dove il sacro coincide con il mondo vivente e la responsabilità umana si misura nella capacità di partecipare al suo continuo divenire. L'obiettivo di questo articolo è analizzare la preghiera in *Parable of the Sower* come atto politico e forma di resistenza, mettendo in dialogo la visione di Butler con il pensiero ecofemminista e neopagano della scrittrice e attivista Starhawk, in particolare con *Dreaming the Dark: Magic, Sex and Politics* (1982). Attraverso questa connessione si intende mostrare come la pratica spirituale di Lauren Olamina si iscriva in una tradizione di attivismo spirituale che concepisce il sacro come forza trasformativa e il gesto rituale come atto di creazione del reale.

Il sacro incarnato: teologia dell'immanenza e politica del corpo

La teologia dell'immanenza rappresenta una delle coordinate fondamentali del pensiero ecofemminista, offrendo una visione del sacro radicalmente alternativa rispetto ai paradigmi trascendenti della tradizione giudaico-cristiana. Al centro di questa prospettiva vi è il rifiuto del dualismo che separa spirito e materia, uomo e natura, Dio e mondo – un dualismo che, come osserva Val Plumwood, «is the process by which contrasting concepts (for example, masculine and feminine gender identities) are formed by domination and subordination and constructed as oppositional and exclusive»⁴. In questo sistema, continua l'autrice, «the more highly valued side (male, humans) is construed as alien to and of a different nature or order of being from the 'lower', inferiorised side (women, nature) [...] the dominant side is taken as primary, the subordinated side is defined in relation to it»⁵. Come conseguenza, continua citando Rosemary Radford Ruether, si finisce per «naturalise domination», di rendere cioè il dominio

4 VAL PLUMWOOD, *Feminism and the Mastery of Nature*, London 1993, p. 31.

5 Ivi, p. 32.

un fatto apparentemente inevitabile e ‘naturale’⁶. L'immanenza, al contrario, afferma che il divino non risiede in un altrove metafisico, ma si manifesta nella materia stessa, in ogni forma vivente, nel corpo e nella Terra.

In tale orizzonte, la spiritualità non si configura come ascesi o distacco, ma come un modo per abitare il mondo che riconosce l'interdipendenza tra gli esseri e la sacralità della vita quotidiana. Carol P. Christ, tra le voci più influenti della teologia femminista, elabora questa prospettiva in termini di *Embodied theology*, ovvero una teologia dell'incarnazione e dell'esperienza corporea⁷. Per Christ, il corpo non è una prigione dell'anima, ma il luogo in cui il divino si manifesta e si conosce; l'esperienza spirituale non può realizzarsi attraverso la negazione della materia ma con la sua piena accettazione e trasformazione. Infatti, nel suo libro più conosciuto, *Rebirth of the Goddess* (1997), Christ invita a «reclaim the body as the body of the Goddess», restituendo alla carne e ai sensi un valore epistemologico e sacrale. Questo gesto teorico rovescia la concezione patriarcale del sacro come trascendenza. Per conoscere Dio, secondo Christ, è necessario conoscere il mondo e il proprio corpo come manifestazioni del divino.

Questa visione relazionale del sacro trova un'importante eco nella riflessione di Carolyn Merchant, che in *Radical Ecology* (1992) identifica la cosiddetta *spiritual ecology* come una delle risposte più profonde alla crisi ecologica contemporanea. Merchant scrive che la «spiritual ecology, like deep ecology, is a product of a profound sense of crisis in the ways twentieth-century humans relate to the environment» e che essa mira a «the transformation of consciousness, especially religious and spiritual consciousness» e alla costruzione di «an ethic of partnership with nature»⁸. L'elemento innovativo di questo approccio consiste nel riconoscere che le idee religiose, lungi dall'essere puramente simboliche, «create strong moods and motivations that act as an eccentric ethic, guiding individuals and social movements toward new modes of behavior»⁹. In tal senso, la spiritualità diviene un veicolo di azione etica e politica, capace di ispirare movimenti ecologici ed ecofemministi: «through rituals, a sense of reverence for nature

6 *Ibidem*.

7 CAROL P. CHRIST, *Rebirth of the Goddess: Finding Meaning in Feminist Spirituality*, New York 1997, pp. 17-20.

8 CAROLYN MERCHANT, *Radical Ecology: The Search for a Livable World*, New York 1992, p. 118.

9 *Ibidem*.

can arise, thereby centering people for social action»¹⁰. Merchant collega direttamente questo orientamento alla rinascita della spiritualità della Dea e alle pratiche neopagane che, a partire degli anni Settanta, trasformano il rito in atto politico. Tra le protagoniste di questo processo, cita Starhawk e il suo gruppo Matrix, il cui attivismo univa magia e protesta.

Starhawk e la teologia della Dea

All'interno del panorama ecofemminista, Starhawk, nata Miriam Simos, rappresenta il punto di convergenza tra teologia, pratica rituale e attivismo politico. Scrittrice, teorica e praticante neopagana, nel corso degli anni Settanta e Ottanta ha contribuito in modo decisivo alla ridefinizione della spiritualità femminista, fondando una religione immanentista incentrata sulla Dea come simbolo della vita, della materia e della trasformazione. In *The Spiral Dance* (1979) e in *Dreaming the Dark: Magic, Sex and Politics* (1982), Starhawk elabora una visione del sacro come forza circolare e relazionale, in cui la divinità non è trascendente ma immanente: «the Goddess does not rule the world, She *is* the world. Manifest in each of us, She can be known internally by every individual, in all her magnificent diversity»¹¹. Questa teologia della Dea prosegue il discorso inaugurato da autrici come Carol P. Christ, ma lo radicalizza in direzione politica e performativa. L'esperienza del divino, per Starhawk, oltre ad essere vissuta nella sfera privata, diventa un gesto collettivo che si esprime attraverso il corpo, la parola e il rito. Il rituale diventa così una forma di linguaggio incarnato, un atto di resistenza e di connessione con il potere vitale della Terra. Come scrive in *Dreaming the Dark*, «Magic is the art of changing consciousness at will»¹²; tale cambiamento non è mai solo individuale, ma è un processo politico che trasforma le relazioni e ricostruisce il senso di comunità. Per Starhawk, recuperare la figura della Dea significa riunire spirito e materia, riconoscere il divino nel mondo naturale e comprendere che la Terra stessa è viva¹³. In altre parole, La Dea, in quanto principio di

10 *Ibidem*.

11 STARHAWK, *The Spiral Dance: A Rebirth of the Ancient Religion of the Great Goddess*, San Francisco 1979, p. 14.

12 STARHAWK, *Dreaming the Dark: Magic, Sex and Politics*, Boston 1982, p. 8.

13 STARHAWK, *The Spiral Dance*, cit., p. 30.

immanenza e di relazione, incarna una visione ecologica della sacralità in quanto la Terra stessa è corpo divino, il corpo umano è terra e ogni gesto di cura nei confronti sia del pianeta che dei suoi abitanti diventa un atto sacro. Per questo motivo, la preghiera e il rituale diventano strumenti di resistenza, di costruzione comunitaria e di riconnessione con la Terra.

Questa visione anticipa, sotto molti aspetti, la spiritualità di *Earthseed* in *Parable of the Sower* di Octavia Butler visto che, se per Starhawk la Dea rappresenta il principio immanente che sostiene la vita e la relazione, per Butler il Dio del Cambiamento incarna la stessa forza trasformativa in un universo segnato dal trauma e dalla disgregazione. Entrambe le autrici articolano una teologia dell'immanenza che fa del corpo, del linguaggio e del rito gli strumenti primari della sopravvivenza e della trasformazione sociale.

Dal corpo al cosmo: il cambiamento come principio teologico in Parable of the Sower

L'opera di Octavia Butler si fonda su una poetica del cambiamento che attraversa corpo, società e spirito. Il romanzo *Parable of the Sower* segue la vicenda di Lauren Oya Olamina, una giovane donna nera che vive in una comunità recintata a Robledo, California, insieme al padre, Laurence, pastore battista, alla matrigna Cory e ai suoi fratellastri. Robledo, un tempo «a rich, green, unwalled little city»¹⁴, non è più un luogo sicuro: le mura che avrebbero dovuto proteggerla la trasformano progressivamente in una prigione. Dopo la scomparsa del padre e l'attacco devastante da parte di un gruppo di tossicodipendenti in preda alla nuova droga *pyro*, Lauren perde la famiglia e la casa. Costretta alla fuga, si unisce a un piccolo gruppo di sopravvissuti diretti verso la costa occidentale, dove darà vita alla prima comunità di *Earthseed*, la nuova religione da lei concepita.

La narrazione del romanzo è strutturata in due parti: nella prima, Lauren tenta di mettere in guardia la comunità di Robledo contro l'apatia e l'attaccamento a un passato ormai perduto, elaborando attraverso i propri diari le basi dottrinali di *Earthseed*; nella seconda, dopo la distruzione della città, la protagonista affronta un percorso di crescita che la porterà a tra-

14 OCTAVIA BUTLER, *Parable of the Sower*, New York 2014, p. 9.

sformare la sua visione spirituale in prassi collettiva. In questo cammino, Butler affida il ruolo di guida a un corpo marginalizzato – giovane, nero, femminile e affetto da iperempatia – che diventa il veicolo di una nuova teologia della sopravvivenza. Prima di analizzare il ruolo della preghiera in *Parable of the Sower*, è necessario comprendere come la critica abbia interpretato questa centralità del mutamento nella sua scrittura.

Numerose letture critiche hanno analizzato l'opera di Octavia E. Butler come una riflessione sulle possibilità di trasformazione – biologica, politica e spirituale – dell'umano.

Marilyn Mehaffy e AnaLouise Keating, in *Radio Imagination* (2001), osservano che la scrittura di Butler è «tematicamente incentrata sulla potenzialità dei corpi geneticamente alterati», con l'intento di «rivedere gli atteggiamenti contemporanei di stampo nazionalista, razzista, sessista e omofobico»¹⁵. In questa prospettiva, la metamorfosi del corpo diventa anche una metafora per la metamorfosi della coscienza e delle relazioni di potere. Sandra Y. Govan sottolinea che la narrativa di Butler è «generalmente interessata» ai temi intrecciati di «differenza, adattabilità, cambiamento e sopravvivenza»¹⁶, categorie che rimandano non solo a una teoria biologica o sociale, ma a un vero e proprio principio di mutamento come fondamento etico. Patricia Melzer, nel volume *Alien Constructions: Science Fiction and Feminist Thought*, approfondisce questa dimensione evidenziando come Butler esplori le dinamiche dell'identità e dell'«altro» all'interno delle relazioni di potere, e come attraverso la differenza emergano nuove forme di soggettività. Secondo Melzer, l'opera di Butler è dunque orientata verso la trasformazione e la trasgressione dei confini, mettendo in discussione i modi in cui i discorsi dominanti su razza e genere cercano di fissare le definizioni di «alieno» e di «altro»¹⁷. Questa attenzione alla trasformazione e alla fluidità identitaria costituisce la matrice della sua teologia narrativa: nelle opere di Butler, il cambiamento non è solo un tema, ma un principio di fede. In questo senso, le sue storie anticipano l'idea di una spiritualità immanente che trova nella mutazio-

15 OCTAVIA E. BUTLER, MARILYN MEHAFFY, ANALOUISE KEATING, «Radio Imagination»: Octavia Butler on the Poetics of Narrative Embodiment, in «MELUS», 26, 1 (2001), p. 45.

16 SANDRA Y. GOVAN, *Black Women Writers of Science Fiction: Discovering the SF Universe*, in PATRICIA MELZER, *Alien Constructions: Science Fiction and Feminist Thought*, Austin 2006, p. 29.

17 P. MELZER, *Alien Constructions: Science Fiction and Feminist Thought*, Austin 2006, p. 29.

ne e nella responsabilità collettiva il proprio linguaggio sacro – la stessa tensione che, in *Parable of the Sower*, si tradurrà nella preghiera attiva di *Earthseed*, dove “God is Change.”

Octavia Butler abbracciò la necessità della malleabilità nel confrontarsi con il cambiamento, sia esso di natura sociale – come accade nella serie delle *Parable* e, in parte, in *Kindred* – sia fisico, incarnato come nelle serie *Patternist*, *Xenogenesis*, *Bloodchild* e *Fledgling*. Butler affermava che «this idea of change seems to me to be one of the biggest challenges I face as a writer – and the inability to face this is a big problem in a lot of SF. Some kind of important change is what pretty much all SF is about»¹⁸. Tuttavia, se per la maggior parte della fantascienza il cambiamento è una forza esterna, talvolta catastrofica, per Butler esso diventa interiorizzato e agente: un processo etico, incarnato, spirituale.

In *Parable of the Sower*, questa concezione trova la sua espressione più compiuta, in quanto la protagonista rinuncia al Dio del padre, rigido e trascendente, per abbracciare *Change*, l'unico Dio che “può essere plasmato e concentrato”. È in questo gesto di rifiuto e di creazione che nasce *Earthseed*, una teologia del mutamento che rifiuta la preghiera supplichevole per trasformarla in atto di volontà: pregare non significa chiedere, ma modellare il cambiamento stesso.

Gregory Jerome Hampton, nel capitolo dedicato al tema religioso nei romanzi della serie *Parable*, spiega che la narrativa speculativa di Butler spesso «targets issues of religion and spirituality as a way to raise questions about how the body is valued in the real world as well as in the spiritual world»¹⁹. Hampton osserva come Butler integri nelle proprie narrazioni elementi del racconto postmoderno della schiavitù con miti di creazione, al fine di interrogare il valore politico e spirituale dei corpi marginalizzati. In tal modo, la sua visione religiosa della fantascienza propone un'alternativa alle gerarchie identitarie attraverso un chiaro percorso di spiritualità, ampliando i parametri stessi del genere.

Rendendo Dio un'entità priva di forma e al tempo stesso dotata di ogni forma, Butler ne opera una *de-genderizzazione*, che consente di con-

18 OCTAVIA E. BUTLER, cit. in JENNY WOLMARK, *Aliens and Others: Science Fiction, Feminism and Postmodernism*, Hemel Hempstead 1993, p. 29.

19 GREGORY J. HAMPTON, *Religious Science Fiction: Butler's Changing God*, in APARAJITA NANDA, SHELBY L. CROSBY (a cura di), *God Is Change: Religious Practices and Ideologies in the Works of Octavia E. Butler*, Philadelphia 2021, p. 15.

cepire un'immagine «democratica» del divino, modellabile secondo chi lo percepisce²⁰. Poiché la protagonista di *Parable of the Sower* appartiene a un gruppo marginalizzato, l'autrice decostruisce l'immagine patriarcale di Dio, offrendo una teologia incarnata che dialoga con la tradizione afro-americana della fede cristiana. Hampton ricorda come la religione, nella storia afroamericana, sia stata un dispositivo essenziale di orientamento e sopravvivenza collettiva. Butler stessa lo riconosce, spiegando che:

Religion kept some of my relatives alive, because it was all they had. If they hadn't had some hope of heaven, some companionship in Jesus, they would have committed suicide, their lives were hellish. But they could go to church and have that exuberance together, and that was good, the community of it. When they were in pain, they had God to fall back on. I think that's what religion does for the majority of the people.²¹

Questo riconoscimento del potere terapeutico della fede si traduce, in *Parable of the Sower*, nella creazione di *Earthseed*, la religione di Lauren Olamina, che trasforma la speranza in azione e fornisce alla protagonista la forza per sopravvivere contro ogni probabilità. Secondo Donna Spalding Andréolle, *Parable of the Sower* è:

a feminist narrative of self-awakening and self-fulfillment that blurs the boundaries of SF and religion by combining it [SF] with specific religious overtones, to describe the ascent to divine status of a young, half African American, half Mexican American woman.²²

Andréolle interpreta l'opera di Butler come la storia di una donna che, dopo la distruzione della propria comunità, intraprende un percorso di rinascita spirituale e collettiva che la innalza a figura profetica e quasi cristologica: Lauren è «a new Christ, the sower of the new seeds of Christianity, after the Armageddon which destroys the wicked civilization that has abandoned the founding beliefs of the nation»²³. Il parallelismo con Cristo diventa più evidente verso la conclusione del romanzo,

20 Ivi, p.16.

21 O. E. BUTLER, cit. in G. J. HAMPTON, *Religious Science Fiction*, cit., p. 18.

22 DONNA SPALDING ANDRÉOLLE, cit. in GREGORY J. HAMPTON, *Religious Science Fiction: Butler's Changing God*, in APARAJITA NANDA, SHELBY L. CROSBY (Eds.), *God Is Change: Religious Practices and Ideologies in the Works of Octavia E. Butler*, Philadelphia 2021, p. 119.

23 *Ibidem*.

quando i tredici superstiti raggiungono il loro *haven/heaven on Earth* e piantano i semi della prima comunità di *Earthseed*. Tuttavia, Andréolle osserva che *Parable of the Sower* è «more than just an allegory of Christ's life transposed into [an] imaginary, dystopian near future»²⁴: la parabola di Lauren può infatti essere letta anche in continuità con la tradizione puritana e messianica americana, come una versione femminile di John Winthrop, Abraham Lincoln o Martin Luther King Jr. In questa prospettiva, la protagonista incarna un'eroina collettiva che, attraverso la cura, la protezione e la costruzione comunitaria, si oppone al caos morale del mondo post-apocalittico.

L'interpretazione di Andréolle, ripresa da Hampton, mostra come Butler non metta in discussione il cristianesimo in sé, ma ne rilegga i valori fondativi come strumenti di coesione etica e trasformazione sociale. La fede, in questa chiave, non è dogma ma pratica: un principio dinamico e relazionale, aperto al mutamento e alla responsabilità, che prelude alla teologia dell'immanenza di *Earthseed*. Infine, facendo di Lauren una giovane donna nera e disabile, Butler sovverte il discorso egemonico che ha tradizionalmente riservato ai corpi maschili bianchi il privilegio di essere "i prescelti da Dio". Questa sovversione del divino costituisce il punto di contatto tra l'opera di Butler e il pensiero ecofemminista di Starhawk: come la Dea immanente di *Dreaming the Dark*, anche il Dio di Lauren non è trascendente né paternalistico, ma plasmabile, in continuo divenire, e accessibile a ogni essere vivente. In questo contesto, la preghiera non si configura più come supplica, bensì come pratica di resistenza e trasformazione – un gesto di responsabilità etica che unisce chi prega a ciò che cambia.

La preghiera come atto di resistenza in Parable of the Sower

Lauren Oya Olamina ha quindici anni e ha smesso di credere nel Dio di suo padre. Le prime parole del suo diario lo testimoniano: «At least three years ago, my father's God stopped being my God. His church stopped being my church»²⁵. In un'America devastata dalla crisi ecologi-

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ OCTAVIA E. BUTLER, *Parable of the Sower*, New York 1993, p. 6.

ca e dalla disgregazione sociale, la religione non è più rifugio ma illusione: le chiese sono svuotate, la preghiera è diventata un rito senza potere trasformativo.

Nel mondo distrutto di *Parable of the Sower*, Lauren fonda *Earthseed*, una religione che nasce dal desiderio di agire, non di chiedere. Dio, per lei, non è un'entità trascendente ma un processo dinamico. Come afferma: «God is Power – Infinite, Irresistible, Indifferent. And yet, God is Pliable – Trickster, Teacher, Chaos, Clay. God exists to be shaped. God is Change»²⁶.

Fin dall'inizio Lauren concepisce *Earthseed* come un linguaggio ibrido, dove fede e scienza convergono in una cosmologia laica e processuale:

From the second law of thermodynamics to Darwinian evolution, from Buddhism's insistence that nothing is permanent and all suffering results from our delusions of permanence to the third chapter of Ecclesiastes ("To everything there is a season"), change is part of life, of existence, of the common wisdom.²⁷

Questa teologia del mutamento rifiuta la trascendenza e rilegge il sapere scientifico come rivelazione immanente. L'immanenza in *Butler* diventa *politica* perché si traduce in azione concreta: non è solo percepire il divino nella vita, ma *agire in base a quella consapevolezza*. La protagonista, quindi, non prega per cambiare sé stessa interiormente, ma perché la sua comunità *faccia* qualcosa – costruisca, si adatti, sopravviva. La spiritualità diventa performativa, non contemplativa. Come nella *process theology*²⁸, Dio in *Earthseed* è una forza di trasformazione che coinvolge il mondo in un movimento reciproco. L'essere umano *non subisce* il divino, ma partecipa alla sua malleabilità. Il principio della *process theology* rifiuta ogni idea di trascendenza e di potere delegato. Come scrive Lauren, l'umanità «create[s] super-people [...] to stand between us and God»²⁹, dimenticando che Dio è già presente nel flusso del reale, «shaping us and being shaped by us»³⁰. In questo senso, *Butler* trasforma la preghiera in un atto di *auto-responsabilizzazione collettiva*: non esiste più un intermediario tra l'umano e il divino, ma un continuum dinamico di mutuo cambiamento.

26 Ivi, pp. 29-30.

27 Ivi, p. 18.

28 JOHN B. COBB JR., *A Christian Natural Theology: Based on the Thought of Alfred North Whitehead*, Philadelphia 1965.

29 O. E. BUTLER, *Parable of the Sower*, cit., p. 18.

30 *Ibidem*.

La definizione che Lauren dà del proprio Dio – «My God doesn't love me or hate me or watch over me or know me at all»³¹ – esplicita un distacco netto dal teismo tradizionale. Il suo Dio non redime né punisce: è presenza impersonale e, al tempo stesso, materia plastica. Questo rifiuto della trascendenza morale risuona con la proposta teologica di Catherine Madsen, secondo cui «it is not strengthening to have an image of God who nurtures us; how much more strengthening to have an image of God we can stand up to: whom we can argue with, whom we can exhort, to whose face we can insist upon justice and nurturance and wisdom and every great thing we want to be capable of. [...] It will not destroy us to strive with God [...] even against God's will we can exact a blessing»³². In entrambe le visioni, il rapporto con il divino non è mediato dalla sottomissione ma dalla reciprocità. Come per Jacob nella lotta con l'angelo, il credente di *Earthseed* non obbedisce: lotta. La preghiera diventa una forma di contesa etica, un gesto di co-costruzione del sacro. Se Madsen conclude che «perhaps we should have no image of God at all, and learn to trust each other»³³, Butler porta questa intuizione all'estremo: Dio è ormai coincidente con la relazione stessa – con il cambiamento, con l'immanenza delle vite che resistono.

La preghiera, in questo contesto, perde ogni dimensione supplichevole: «God can't be resisted or stopped but can be shaped and focused. This means God is not to be prayed to. Prayers only help the person doing the praying, and then, only if they strengthen and focus that person's resolve»³⁴. Pregare diventa un esercizio di disciplina interiore, un atto performativo che orienta la coscienza e prepara all'azione. È un gesto di centratura psico-etica che traduce in pratica la tensione utopica dell'opera di Butler, offrendo ai lettori strumenti immaginativi per concepire un futuro diverso e possibile.

31 *Ibidem*.

32 CATHERINE MADSEN, STARHAWK, EMILY ERWIN CULPEPPER, ARTHUR WASKOW, ANNE C. KLEIN, KAREN BAKER-FLETCHER, *Roundtable Discussion: If God Is God She Is Not Nice*, in «Journal of Feminist Studies in Religion», V, 1, 1989, p. 105.

33 *Ibidem*.

34 O. E. BUTLER, *Parable of the Sower*, cit., p. 18.

Destino, preghiera e comunità: Earthseed come attivismo spirituale

Il destino, per Lauren, è il cuore teologico di *Earthseed*. «The Destiny of Earthseed is to take root among the stars»³⁵. In questo verso si concentra la tensione escatologica del romanzo: la promessa di una salvezza che non scende dal cielo ma si costruisce *verso* di esso. Il viaggio interstellare, che Butler definirà nel romanzo successivo come realizzazione del progetto di Acorn, rappresenta una forma di redenzione ecologica e politica – la possibilità di ricominciare senza i vincoli distruttivi di un pianeta consumato da potere e disuguaglianza. Come ricorda Shahnavaaz, citando Kouhestani, *Earthseed* è una «religion of action that assigns people the responsibility to create a better destiny»³⁶.

La preghiera, nei versi di Lauren, è lavoro spirituale e collettivo: «Once or twice each week, a gathering of Earthseed is a good and necessary thing. It vents emotion, then quiets the mind. It focuses attention, strengthens purpose, and unifies people»³⁷. Non c'è spazio per la grazia o per la mediazione di un potere divino esterno: la funzione del rito è psico-politica. Le riunioni di *Earthseed* sono laboratori di comunità, in cui il linguaggio della fede diventa linguaggio dell'organizzazione e della solidarietà. I suddetti versi sono stati scritti da Lauren quando già apparteneva ad una microcomunità. È da qui che inizia a mettere alla prova la sua teoria di attivismo spirituale, attraverso delle riunioni mirate alla risoluzione dei problemi interni alla comunità stessa. In queste *gatherings* si cercava anche di dare un senso al caos che li circondava, dando ad ognuno la libertà di espressione. Ciò che conta per Lauren è che tutti rimangano fedeli alla sopravvivenza del gruppo e al compimento del destino di *Earthseed*.

In questa prospettiva, la fede di Lauren non rappresenta un'utopia ingenua, ma una pratica di resistenza quotidiana. Pregare significa lavorare – con Dio, con la materia, con la comunità – per costruire le condizioni di un futuro possibile. Come nota Joan Haran, *Earthseed* è «a utopian call to action that

35 Ivi, p. 47.

36 AMIR KOUHESTANI, *Earthseed: Religion, Race, and Resistance in Octavia E. Butler's Parable of the Sower*, cit. in DELIA SHAHNAVAZ, *Earthseed Planted: Ecofeminist Teachings in Octavia Butler's Parable of the Sower*, in «The Pegasus Review: University of Central Florida Undergraduate Research Journal», IX, 2 (2018), p. 43.

37 O. BUTLER, *Parable of the Sower*, cit., p. 214.

merges feminist spirituality with speculative imagination»³⁸. È una fede che, come quella di Starhawk, concepisce la trasformazione spirituale come strumento di giustizia. Ma mentre Starhawk cerca la rigenerazione del pianeta, Lauren mira a una rinascita dell'umanità nella colonizzazione di altri pianeti.

In questo modo, Butler ridefinisce il significato di speranza. In *Parable of the Sower*, la fede non è un gesto di sottomissione ma un atto di costruzione: pregare significa partecipare al cambiamento, assumersi la responsabilità di modellare il reale. Il destino di Earthseed – «to take root among the stars»³⁹ – incarna la tensione verso un futuro aperto, collettivo e in continuo divenire.

Come osserva Sheree R. Thomas, Butler è una *Mother of Changes*, e la sua opera ha dato vita a «a kind of Earthseed whose shared love of your art inspires, indeed, commands that we persevere with vision and change»⁴⁰. Thomas aggiunge che oggi, più che mai, abbiamo bisogno delle *Parables* «to remind us how hard real change is, to remind us that it is never acceptable to give up on that change, to give up on each other»⁴¹.

È proprio in questo invito alla perseveranza che risiede il nucleo etico dell'opera di Butler: la preghiera, liberata da ogni trascendenza, si fa gesto immanente, linguaggio della resistenza e dell'impegno reciproco.

In questa prospettiva, Butler non propone solo una nuova spiritualità, ma una pratica di fede collettiva che sopravvive al testo e diventa realtà. Come scrive Lauren nel *Book of the Living*:

All that you touch /You Change.
All that you Change / Changes you.
The only lasting truth is Change.
God is Change.⁴²

La preghiera, in questa teologia immanente, non è un atto rivolto a Dio: è un modo per restare vivi nel cambiamento.

38 JOAN HARAN, *California Dreaming: Utopian and Dystopian Calls to Action*, in S. LAIRD (Ed.), *Futures of Feminism*, London 2019, pp. 83-100.

39 O. E. BUTLER, *Parable of the Sower*, cit., p. 221.

40 SHEREE R. THOMAS, *Dear Octavia*, Octavia E. Butler, Ms. Butler, *Mother of Changes*, in ALEXANDRA PIERCE, MIMI MONDAL (Eds.), *Luminescent Threads: Connections to Octavia E. Butler*, Yokine 2017, p. 76.

41 *Ibidem*.

42 O. E. BUTLER, *Parable of the Sower*, cit., p. 5.